

**L'ANALISI DI UNA PRESIDE**

# L'oceano tra il dire della riforma e il fare davvero una "buona scuola"

## NESSUN INTERVENTO COMPIUTO, NESSUN DISEGNO CULTURALE PER CAMBIARE DAVVERO VERSO

*Pubblichiamo un estratto del libro "Ma la scuola di Renzi è davvero buona?" di Sandra Ragionieri Scotti (Dissensi edizioni) in libreria da oggi.*

**N**on c'è Governo degli ultimi vent'anni che non si sia occupato di scuola. Quello attuale non poteva non farlo, poiché il Presidente del Consiglio, con largo anticipo rispetto alla sua nomina, ne aveva fatto un "cavallo di battaglia", individuando nella scuola il settore da cui partire per la rinascita del Paese.

(...) Dal Governo Renzi, viste le premesse, ci saremmo aspettati un intervento compiuto, fondato su un disegno culturale palesemente dichiarato o che, se non altro, tentasse un cambiamento di direzione, per ridare dignità e valore all'insegnamento, quello capace di "lasciare il segno" e perciò di far rinascere, davvero, almeno la scuola. Quali interventi avrebbero potuto dare respiro a una realtà che richiede cambiamenti risolutivi? In primo luogo, un provvedimento di estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. Questo sì, sarebbe stato un vero investimento, che ci avrebbe consentito di apprezzare il reale interesse dello Stato per la scuola e quindi per le giovani generazioni. In assenza del coraggio necessario a espletare un'operazione come questa, sarebbe bastato almeno affrontare con serietà la delicata questione della dispersione scolastica (...). Altro tema: gli insegnanti, sono loro che fanno "Buona" la scuola, insieme ai dirigenti capaci, che esercitano al meglio la loro funzione. Gli uni e gli altri sono chiamati a condividere una professione per certi aspetti "privilegiata", una fra le poche che dà e non toglie, ma arricchisce se è sorretta da una visione ideale, come quella di aiutare bambini, ragazzi e giovani a crescere, a tirar fuori il meglio di sé, ad apprezzare il fascino della scoperta, per diventare uomini e donne consapevoli, oltre che del proprio sapere, dei diritti e dei doveri come cittadini e perciò liberi di fare le scelte che ri-

guardano il loro futuro. Un'utopia? Non credo. Questa è la missione della Scuola in uno Stato realmente democratico. Che cosa troviamo nel documento programmatico del Governo?

Niente di esaltante: un provvedimento "tappa buchi" che prevede l'impegno di assumere una parte degli aspiranti insegnanti cui, per strade diverse, era stato promesso che sarebbero entrati a lavorare stabilmente nella scuola; l'obbligo di curare - a proprie spese - una formazione in servizio per cui non è previsto alcun impegno finanziario da parte dello Stato; nessun aumento stipendiale per tutti, mentre il contratto nazionale è scaduto dal 2009 e gli stipendi degli insegnanti italiani sono fra i più bassi a livello europeo, ma un meccanismo di scatti per merito, secondo la mia opinione, non attaccabile in quanto tale, quanto per il modo in cui sarà applicato. (...) Nulla è previsto per fare quel salto di qualità, nel lavoro degli insegnanti, che vada al cuore dei problemi: se fare l'insegnante è una condizione di "privilegio" nel senso cui accennavo sopra, è anche vero che è una delle professioni più difficili da esercitare, che richiede doti, capacità e competenze specifiche, connotate dall'attitudine, mai sondata dallo Stato, per far entrare gli insegnanti nella scuola, né in passato, né recentemente.

Inutile fare giri di parole: la "buona" scuola è quella fatta di bravi insegnanti. Lo Stato si dovrebbe preoccupare di farvi entrare i migliori, selezionandoli accuratamente e gratificandoli opportunamente, anche in termini economici, al pari di professionisti competenti (medici, magistrati, ecc.) cui si assegnano funzioni di alto valore civico e sociale. Considerazioni analoghe valgono per i dirigenti degli istituti; le scuole non sono aziende, per l'amor del Cielo! Ma nessuno credo possa disconoscere che sono organizzazioni sempre più complesse. Come tali, piaccia o no, hanno bisogno di una guida autorevole, capace di motivare il personale, di produrre idee, determinata e in grado di decidere per vederle realizzate, che

sappia trasmettere fiducia e ottimismo; disponibile al dialogo e, soprattutto, dotata di forte senso civico e predisposizione all'equità, di cui deve essere il garante.

L'autonomia degli istituti potremmo dire che, nel documento del Governo, rappresenta l'impostazione di fondo. (...) Il lavoro, qualunque esso sia, per essere gratificante, deve

consentire alle persone di sentirsi parte dell'organizzazione in cui sono inserite. (...)

Ebbene, come persona di scuola che ha sperimentato ampiamente e con successo l'autonomia, sento di dover affermare che gli interventi proposti dal Governo, per esaltarne le potenzialità, denotano che gli estensori del documento non conoscono quella realtà che dovrebbero governare. (...) Che cosa cambierà sul piano dell'insegnamento? Poche le novità, al di là di un'ampia attenzione, a partire dalla scuola primaria, ai temi della digitalizzazione e delle competenze informatiche degli studenti. (...) La scuola che dovrebbe diventare "Buona" imporrà anche ai liceali percorsi di didattica in realtà lavorativa e fissa a 200 ore per ciascuno degli ultimi tre anni della Scuola Superiore Tecnica e Professionale, l'obbligatorietà dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. Sono scelte di un certo peso che, se realizzate in questi termini, sconvolgeranno l'organizzazione didattica, a scapito delle ore di lezione da dedicare alla formazione generale (200 ore l'anno rappresentano mediamente poco meno del 20% delle ore complessive).

(...) Infine, la "perla" del documento; nel sesto capitolo viene affrontato il tema dei finanziamenti alla Scuola. Il documento del Governo arriva ad affermare che le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze d'investimenti nella nostra scuola; non ho memoria del fatto che, qualcuno si sia spinto così "in avanti", per giustificare l'intervento dei privati nella scuola; le promesse sono mantenute, basta un esame accurato degli interventi sulla scuola nella Legge di stabilità 2015, (...) per capire dove s'intende andare a parare... (...) Scrittori, registi, attori e chiunque abbia a cuore i temi della scuola devono darsi da fare per sconfiggere la moda, ormai stucchevole, della sua ridicolizzazione; quella che rischia di prefigurarsi sempre più nella mente degli utenti diretti, gli studenti e i loro genitori.

